



SONO FELICE

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

ANTON ARENSKIJ

(1861-1906)

**Variazioni su un tema di Čajkovskij per archi**

Tema. Moderato

Variazione I. Un poco più mosso

Variazione II. Allegro non troppo

Variazione III. Andantino tranquillo

Variazione IV. Vivace

Variazione V. Andante

Variazione VI. Allegro con spirito

Variazione VII. Andante con moto

Coda. Moderato

IGOR STRAVINSKIJ

(1882-1971)

**Concerto in re per archi**

Vivace - Moderato - Con moto - Moderato - Tempo I

Arioso - Andantino

Rondò. Allegro



PËTR IL' IČ ČAJKOVSKIJ

(1840-1893)

**Serenata in do maggiore op. 48 per archi**

Pezzo in forma di sonatina. Andante non troppo - Allegro moderato

Valzer. Moderato, tempo di valse

Elegia. Larghetto elegiaco

Finale (Tema russo). Andante – Allegro con spirito

DALLA  
GRANDE MADRE  
RUSSIA

Domenica 2 dicembre 2012, ore 21

ARCHI DE SONO  
orchestra da camera

HELENA WINKELMAN  
primo violino concertatore

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"  
Piazza Bodoni 6 Torino  
Ingresso libero

*Nell'ambito della sua attività in campo culturale, la Compagnia di San Paolo sostiene numerose iniziative nel settore della musica, con particolare attenzione a quelle che propongono progetti di formazione e divulgazione a livello di eccellenza, su scala nazionale e internazionale. Queste sono le caratteristiche dell'attività della De Sono Associazione per la Musica di Torino, una delle più significative realtà musicali piemontesi, che opera a sostegno dei giovani musicisti. La Compagnia, che offre il suo appoggio all'Associazione fin dal 1996, ha sostenuto con favore il nuovo progetto didattico "Accademia per Orchestra da Camera". Essa rappresenta un'importante iniziativa, il cui obiettivo non si limita più solo alla preparazione specialistica dei giovani talenti, ma ne favorisce l'inserimento sul mercato professionale: un percorso che si completa in piena sintonia con le politiche di valorizzazione e formazione portate avanti dalla Compagnia di San Paolo.*

ANTON ARENSKIJ

**Variazioni su un tema di Čajkovskij per archi**

Figlio di un chimico (con il debole per il violoncello) e di una pianista, Anton Arenskij visse nella Russia di fine Ottocento, vale a dire l'era del nazionalismo e della ricerca di una via originale dalle esperienze artistiche mitteleuropee. Guai a chi preferiva guardare a Brahms e Bruckner, invece che alle tradizioni della propria terra: era questo sostanzialmente il monito proclamato a gran voce da Nikolaj Rimskij-Korsakov; ed era questo l'insegnamento su cui si era formato Arenskij, primo della classe al Conservatorio di Mosca proprio negli anni in cui il docente di riferimento era Rimskij-Korsakov.

C'era solo un problema: Čajkovskij. Lui si era allontanato dalle scuole nazionali per andare a pescare a piene mani dal grande sinfonismo austro-tedesco. Amarlo voleva dire tradire il credo dei nuovi compositori russi. Ma Arenskij lo amava, con tutto il cuore, e preferiva essere sotto accusa piuttosto che ricusare un grande modello estetico. Nel 1894, a trentacinque anni, decise di uscire allo scoperto, scrivendo un'opera alla memoria di Čajkovskij (scomparso l'anno precedente): le *Variazioni su un tema di Čajkovskij*. In realtà era un riciclo: un estratto dal *Quartetto* op. 35, rivisto per orchestra d'archi. Ma la scelta testimoniava un attaccamento ben superiore a quello del semplice pezzo di circostanza: un'occasione per sottolineare un'influenza che qualche anno prima era rimasta nascosta tra le pagine di un'opera più ampia.

Il tema viene da una romanza (*Leggenda*) tratta dalle *Sedici canzoni infantili* op. 54. Una di quelle melo-

die che solo Čajkovskij sapeva scrivere nell'Ottocento: composte e insieme disperate come il movimento lento della *Quinta sinfonia*. Arenskij lo trasforma in un corale strumentale che apre subito il brano a una dimensione spirituale. Seguono sette variazioni in cui si alternano ghigno sarcastico (la seconda), lirismo strappalacrime (la terza e la quarta), e vivacità rabbiosa (la sesta). Tutte specialità di casa Čajkovskij che Arenskij dimostra di aver assimilato in profondità.

## IGOR STRAVINSKIJ

### Concerto in re per archi

Nel 1946 Igor Stravinskij viveva da sette anni negli Stati Uniti, dove aveva accettato un prestigioso incarico alla Harvard University. A sessantacinque anni sembrava perfettamente inserito nella cultura americana; eppure proprio allora l'Europa tornò a bussare alla sua porta: Paul Sacher gli chiese di scrivere un lavoro per l'Orchestra da Camera di Basilea. Erano dodici anni che Stravinskij non riceveva più commissioni dall'Europa, e l'occasione gli parve particolarmente stimolante.

Così nell'agosto del 1946 nacque il *Concerto in re*, tra le colline di Hollywood, dove Stravinskij si era recato per trascorrere qualche mese di tranquillità al riparo dalla frenesia della costa orientale. Dopo un periodo di esperienze musicali eterogenee, che spaziavano dal teatro di Broadway ai balletti per il circo, era giunto il momento di ripensare alla tradizione musicale europea. Stravinskij era pronto a raggiungere il culmine della sua operazione di riscrittura del passato: il suo

pensiero musicale era maturo per trovare un punto di contatto tra le esperienze neoclassiche successive a *Pulcinella* e la crisi del linguaggio della prima metà del Novecento. Il *Concerto in re* difatti non fa più uso di materiale tematico direttamente preso a prestito dalla tradizione: il linguaggio di Stravinskij si solidifica nel suo percorso di astrazione e lavora su cellule melodiche minuscole, sottoposte a permutazioni non lontane da quelle adottate dal linguaggio seriale. Eppure, nonostante questa fisionomia moderna, restano palpabili le vestigia di una geometria settecentesca: il tempo ternario del primo movimento, i ribattuti da aria operistica del secondo, i vivaci tremoli del Rondò finale. Ma delle forme e dei temi del passato resta solo più il profumo: Stravinskij le rievoca, le osserva con l'angoscia del tempo moderno, e ne trae suggestioni destinate a rimanere codificate negli strati più inconsapevoli del linguaggio musicale. Dagli intervalli e dai ritmi ossessivi che percorrono la partitura emergono solo più le scaglie immateriali di una tradizione deformata. Il punto di osservazione è ormai distante: gli archi sono gli stessi strumenti che impugnavano Corelli e Vivaldi, ma il loro timbro è cambiato, il loro modo di esprimersi attinge a nuove, imprevedibili risorse.

PĚTR IL'IC ČAJKOVSKIJ

**Serenata in do maggiore op. 48 per archi**

Nel 1880 Čajkovskij si trovava a Kamenka, nella valle del Volga, ospite della sua amica e confidente epistolare Nadejda von Meck. Il proposito era quello di riposare, stare a contatto con la natura, trovare occupazioni alternative alla musica: un isolamento neces-

sario per tornare con rinnovato entusiasmo alle fatiche della composizione. Ma stare lontano dalla carta pentagrammata era quasi un rischio per la salute di Čajkovskij; e così quotidianamente, tra una passeggiata e l'altra, saltava spontaneamente fuori qualche ora sul tavolo da lavoro. Era soprattutto la musica di Mozart a intrigare la sensibilità di Čajkovskij in quel periodo: «Leggendola e suonandola mi sento più giovane e vivo, quasi un ragazzo!». Una sorta di doccia rigenerante, che non aveva niente a che vedere con l'«estasi agonizzante» degli autori romantici: la «castità di una natura vergine da ogni riflessione».

Fu nel clima isolato di quei giorni che prese forma il progetto della *Serenata per archi in do maggiore*: un'opera che ripensa con emozione al passato, senza abbandonarsi mai alla pura imitazione stilistica. Mozart sembra volteggiare su ogni pagina della composizione; eppure il lavoro è inconfondibilmente rappresentativo dello stile di Čajkovskij. L'apertura, con quel gesto passionale e commovente, parla la lingua del tardo-romanticismo; ma il confronto con il secondo tema, più saltellante e grazioso, ne smorza la violenza emotiva: quasi a voler rassicurare il coinvolgimento dell'ascoltatore. È soprattutto la nostalgia di un'epoca remota a prendere forma nella scrittura di Čajkovskij: quel sottile gioco di specchi tra distanze temporali apparentemente impossibili da conciliare. Ripensare al passato con la consapevolezza del presente, come accade nel *Tempo di Valse*. Ma delle sale da ballo viennesi resta solo più l'eco illanguidita; tutto ruota attorno a una sola nota, assaporata fino alla macerazione da parte dei violini: proprio come



accade a un elemento architettonico fascinosamente logorato dal trascorrere del tempo.

Qualcosa di teatrale traspare nella successiva *Elegia*: prima un disegno per moto contrario scivola sui ponticelli degli archi come un sipario su un palcoscenico, poi su un accompagnamento di pizzicati si leva una melodia calda e accogliente, che avanza con la composta sofferenza di un personaggio in tutù. In chiusura ecco riemergere tutta la natura russa di Čajkovskij, con un colore folklorico che rappresenta bene il complesso carattere delle culture esteuropee: quello sguardo triste ma nello stesso tempo spensierato che si legge da sempre nello sguardo del popolo russo.

ANDREA MALVANO

DALLA GRANDE MADRE RUSSIA

VIOLINI I

Helena Winkelman \*

Roberta Bua

Carlotta Conrado

Alice Costamagna

Emanuela Schiavonetti

Marta Tortia

Cecilia Ziano

VIOLINI II

Roberto Righetti \*

Claudia Curri

Alessandra Genot

Lyn Vladimir Mari

Marco Norzi

Daniele Serra

VIOLE

Simone Briatore \*

Giorgia Cervini

Maurizio Redegoso

Svetlana Fomina

VIOLONCELLI

Stefano Guarino \*

Eduardo Dell'Oglio

Marco De Maria

Filippo Tortia

CONTRABBASSI

Paolo Borsarelli \*

Umberto Salvetti

\* prime parti

**HELENA WINKELMAN**, nata nel 1974 a Schaffhausen in Svizzera, è violinista e compositrice. È stata allieva di Gunnars Larsens, Valery Gradov, Daniel Phillips, Thomas Füre, Gidon Kremer, Hansheinz Schneeberger, Franco Gulli, György Kurtag e Gerhard Schulz. Ha inoltre studiato composizione all'Accademia di Basilea sotto la guida di Roland Moser e Georg Friedrich Haas. Ha esordito alla Salle Cortot di Parigi e alla Carnegie Hall di New York. È membro della prestigiosa Lucerne Festival Orchestra diretta da Claudio Abbado, Primo violino del Lucerne International Music Ensemble, della Camerata Variabile di Berna, di cui è anche direttore artistico, e fondatrice del gruppo The Avalon String Ensemble, formazione rock/pop che esegue musiche di sua composizione. Ha partecipato a rassegne prestigiose come l'IMS Prussia Cove (Inghilterra), Young Artists in Concert (Davos), Festival di Lucerna, Bastad Festival (Svezia). Suona un violino del 1687 di Francesco Ruggieri.

L'orchestra da camera **ARCHI DE SONO**, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento. Strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo, con la finalità di organizzare stages a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrendo ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco. Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra si è esibita ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea e Reggio Emilia. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino). Nel 2012 è stata invitata anche a Verona e Treviso, assieme al violinista Massimo Quarta.

# DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

## Presidente

Gabriele Galateri di Genola

## Vice Presidente

Federico Spinola

## Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

## Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Faggiuoli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Federico Spinola

Camillo Venesio

## Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Romano Contini

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Leopoldo Furlotti

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Maria Teresa Marocco

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Paolo Niccolini

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

